

• ronne col duca di Borgogna, e poscia all' assedio di Liege. A questa grazia Luigi XI ne aggiunse pur altre, che destarono la gelosia dei grandi; e la vita dissoluta che Renato menava, e nella quale i suoi domestici lo superavano, prestò materia ai suoi nemici per calunniarlo presso il re, il quale già cominciava a raffreddarsi a di lui riguardo. I sospetti che si ebbe cura d'insinuare in pari tempo nell'animo dell'ombroso Luigi intorno alla di lui fedeltà indussero questo monarca a trattarlo severamente: le di lui genti di servizio furono per suo ordine arrestate, siccome colpevoli di ratto e di violazione, per fino nella propria di lui casa: si sospesero le sue pensioni, e ad altri furono passate le terre che aveasi promesso di restituirgli. Renato, temendo per la sua propria persona, da' falsi amici si lasciò persuadere a rifugiarsi presso il duca di Bretagna. Già nel 1481 egli s'era posto in cammino per ivi recarsi, quando venne arrestato presso la Roche-Talbot da Giovanni di Daillon signore di Lude, il quale lo tradusse alla Flèche e poscia a Chinon, dove fu rinchiuso in una gabbia di ferro lunga un passo e mezzo, e dentro la quale gli si porgeva il cibo attraverso dei fori in cima ad una forca, senza tranelo che una volta soltanto ogni otto giorni per dar aria alla medesima gabbia. Poichè fu ivi rimasto ben dodici settimane, venne trasferito a Vincennes per essere giudicato da una commissione nominata dal re. Renato dimandava allora lo si giudicasse dalla corte dei pari, giusta il privilegio dei suoi natali e del suo grado; ma egli ne veniva escluso dalle lettere di grazia concesse al duca Giovanni suo padre; lettere ove il monarca comprendendo anche il figlio sebbene allora innocente, gli faceva entrambi rinunciare al privilegio del pariato, se mai avvenisse ch'eglino ricadessero nel delitto di fellonia. Tutto quello adunque che Renato poté ottenere, fu di essere giudicato dal parlamento, ma senza l'intervenzione dei pari. Il decreto di questo corpo emanato il 22 marzo 1482 (N. S.) condannò per politica il duca Renato ad implorare la clemenza del monarca e ad accogliere guarnigioni reali nei propri castelli. Il re poi Carlo VIII, riconosciuta sotto più rapporti la sua innocenza, lo ammise fra i principi del sangue alla sua consacrazione, ove rappresentò la persona del duca di Normandia; ed in seguito